



Olga D'Antona apre giovedì 13 il congresso Ds

■ Quando le ultime note dell'inno di Mameli si saranno spente, nel grande spazio del Lingotto di Torino, salirà sul piccolo palco Olga D'Antona, vedova di Massimo, l'ultima vittima delle Br, entrata da poco a far parte dello staff del segretario dei democratici di sinistra, Walter Veltroni. Così alle ore 15,30 di giovedì prossimo avrà inizio il primo congresso dei Ds. Quindi, dopo un breve messaggio di Valdo Spini e dopo l'ascolto dei messaggi-video dei leader europei, Jospin, Blair e Schröder, le assise entreranno nel vivo con la relazione introduttiva di Veltroni, a cui seguirà l'intervento del presidente dell'Internazionale socialista e premier portoghese Guterres. In serata è prevista la sessione plenaria che dovrà procedere all'approvazione dello statuto del partito.

La giornata di venerdì sarà dedicata agli interventi, tra cui, in mattinata, quello del segretario della Cgil, Sergio Cofferati, e di Fabio Mussi: nel pomeriggio toccherà tra gli altri a Luciano Violante e Gavino Angius. Sabato mattina prenderà la parola il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, nel pomeriggio con la relazione di Giorgio Ruffolo prenderà invece il via in sessione plenaria, il dibattito sul «progetto 2000», che sarà coordinato dal vicesegretario dei democratici di sinistra, Pietro Folena. In serata si procederà all'elezione degli organismi dirigenti della Quercia, tra cui il segretario del partito.

Domenica mattina la riunione del congresso sarà dedicata alla coalizione di maggioranza e, infatti, prenderanno la parola alcuni dei candidati alla presidenza delle Regioni nelle prossime elezioni di aprile, tra cui Mino Martinazzoli (che si presenta in Lombardia), Massimo Cacciari (candidato nel Veneto) e Livia Turco (in Piemonte). Alla fine Walter Veltroni svolgerà il discorso conclusivo e il congresso - presumibilmente intorno alle 13,30 - chiuderà i battenti. Da queste giornate congressuali Botteghe oscure si aspetta molto, anche l'obiettivo di «far nascere un movimento di autofinanziamento della politica» - come ha spiegato Pietro Folena venerdì nel corso della conferenza stampa di presentazione delle assise di Torino. Una necessità urgente per non soccombere di fronte alla strapotenza «mediatica e finanziaria» di altre forze politiche. Dunque, cari compagni, mano al borsellino. L'autofinanziamento servirà innanzitutto a pagare il costo del congresso che pur non essendo caro - come ha assicurato il tesoriere dei diesse Francesco Riccio - si aggirerà comunque sui tre miliardi e mezzo di lire, di cui 500 milioni relativa all'Iva, «difficilmente deducibili». E poi alle porte ci sono le elezioni regionali, la cui campagna avrà certamente un costo alto.



La sinistra del 2000

EUROPA-AMERICA UN PONTE PER I RIFORMATORI

GIUSEPPE CALDAROLA

L'identità di un partito moderno, soprattutto se di sinistra, non si gioca solo sul rapporto fra passato e presente. Il ruolo della memoria è essenziale così come lo è la capacità di interpretare lo spirito del tempo. Un partito che fonda la propria ragione di sopravvivenza sopra la difesa della memoria ha poco avvenire. Un partito che si limiti a cercare le ragioni della propria funzione adattandosi alla mutevole congiuntura non ha vita altrettanto lunga. Un moderno partito di sinistra deve sapersi collocare fuori da questi schemi.

Capita spesso ai contemporanei di non saper valutare appieno i processi nei quali sono immersi. Sta capitando alla sinistra italiana, travolta da un dibattito politico troppo spesso recriminatorio o giustificazionista. Qual è l'elemento che sfugge? Per la prima volta dopo alcuni decenni la sinistra italiana si trova immersa in un dibattito mondiale e interloquente con soggetti politici che sono alla guida dei paesi più importanti del pianeta. Questo processo non è privo di contraddizioni e non garantisce il mantenimento delle caratteristiche tipiche della sinistra, ma si tratta di un processo reale. Proviamo a ragionare su alcuni dati. Il principale è questo: si

è rotta la barriera che separava la sinistra europea da quella americana. Il clintonsimo - che è stato il motore principale di questo processo - ha smontato un assetto storicamente dato dei rapporti fra Europa e Usa.

Lungo tutto l'arco degli anni dominati dalla guerra fredda l'atteggiamento dei gruppi dirigenti americani - democratici o repubblicani - ha teso a privilegiare la natura statale dei rapporti fra questa parte di mondo e l'America del Nord. Il discriminare era la fedeltà atlantica (e questo collante, come ha dimostrato l'assurda guerra del Kosovo, è rimasto in piedi). La distinzione fra una forza di sinistra europea e una di destra in rapporto all'interlocutore americano era pressoché inesistente. La barriera anticomunista collocava le forze politiche. La stessa attenzione che l'establishment americano dimostrava per il Pci era legato alla valutazione sul grado di autonomia di questo partito dall'Urss. Non dissimile atteggiamento i gruppi dirigenti Usa mantenevano verso le forze della socialdemocrazia o verso quelle personali di destra, è stato il caso di De Gaulle in Francia, che ritenevano più o meno vicine alla linea strategica decisa dalla amministrazioni americane nei con-

fronti dell'impero sovietico.

La caduta del muro di Berlino ha radicalmente modificato, anche se non immediatamente, questo schema di rapporti. La novità maturata negli ultimi anni è stata gigantesca e ha comportato un duplice riconoscimento. Da un lato le forze della sinistra europea hanno vissuto il rapporto con il partito democratico americano come una relazione politica privilegiata, dall'altro il gruppo dirigente del partito democratico, con il presidente Usa in prima linea, ha stabilito rapporti di consultazione e ha manifestato la volontà di costruire progetti politici con le forze della sinistra europea fuoriusciti dall'ambito statale. Per le forze di sinistra del vecchio continente questo approccio significa da un lato la rinuncia a identificare la sinistra americana solo nei movimenti sociali che si collocano al di fuori o che si limitano ad appoggiare il partito democratico. Per il partito democratico la novità sta nel riconoscimento di un primato del progetto politico che supera, come abbiamo già osservato, l'ambito statale e diplomatico e cerca di definire modelli sociali che non comportano più l'adattamento agli altri paesi degli schemi americani.

Paradossalmente nel momento di massimo primato e di massima egemonia americana questa parte di mondo, o almeno un componente importante del suo gruppo dirigente cerca nell'interlocutore europeo ispirazione per alimentare il proprio riformismo.

Stiamo parlando ovviamente di una tendenza appena accennata e che potrà avere sviluppo così come potrà interrompersi. E stiamo parlando di un sistema di relazioni che non può procedere solo definendo uno statuto di maggiore collaborazione fra sinistra americana e sinistra europea. La vicenda della contestazione di Seattle dimostra come entrambi i soggetti - quello americano e quello europeo - devono fare i conti con movimenti che hanno caratteristiche del tutto nuove rispetto al passato e nessun gruppo dirigente di sinistra può permettersi di ignorare l'irruzione di queste nuove soggettività.

Se anche solo una parte delle cose fin qui annotate corrisponde a processi reali, deve cambiare radicalmente il nostro modo di pensare ad un partito della sinistra italiana che sappia raccogliere la sfida del tempo. Per la prima volta dopo decenni la sinistra italiana si ritrova immersa in un processo teso a ridefinire identità e pro-

grammi che ha una prospettiva mondiale. Ecco perché non ha più senso procedere per strappi successivi, né ha più senso accettare la continua, noiosa richiesta di esami che la destra e una parte della sinistra rivolgono alla componente che si è formata alla dura scuola del Pci. Siamo già in un'altra epoca. Un'epoca in cui per la prima volta nella storia dell'Occidente la vera sfida consiste nel costruire le ragioni di un lavoro comune fra sinistra europea e sinistra Usa liberi dalla prigionia rappresentata dall'armatura ideologica crollata, assieme al Muro, nell'89. Questo che descriviamo è anche un grande appuntamento culturale. La sinistra europea arriva a questo incontro con una storia e con i valori costruiti dalle grandi forze riformiste di questa parte del pianeta, la sinistra americana porta nell'incontro la cultura della parte più avanzata del mondo, con le sue contraddizioni, le sue brutture ma anche con la ricchezza culturale che hanno fatto degli Usa, non a caso, il riferimento, ma anche il nemico, per miliardi di uomini che vivono in parti del mondo più svantaggiate.

La discussione che spesso si svolge nel nostro paese fra un modello di costruzione di una forza politica che sposi in toto

lo schema statunitense e uno che pensa a riprodurre una forza di tradizionale tipo socialdemocratico ignora questo passaggio in cui ci siamo tutti inoltrati.

Dobbiamo considerare questo processo di integrazione in una sinistra mondiale come irreversibile e a partire da qui stabilire le necessarie distinzioni. E' in questo quadro che si colloca anche il rapporto con la nostra storia e la nostra specificità europea. Una scelta interamente nuova ci porta a questo appuntamento praticamente nudo. Non è in discussione solo un secolo di lotte del movimento operaio europeo, con i successi le sconfitte i drammi, ma soprattutto il carattere delle nostre società ampiamente debitrice del modello americano, ma ancora ricche di caratteristiche che esaltano la differenza fra questa parte del mondo e quell'altra che vive la sua storia al di là dell'Atlantico. La ricerca ossessiva delle differenze dal modello americano ci impedisce invece la più grande occasione di contaminazione con la democrazia americana che si sia mai presentata fuori dagli schemi ideologici della guerra fredda. E' una grande occasione quella che è di fronte a noi e che sarà fin dai prossimi giorni di fronte al più grande partito della sinistra italiana.

